

Il marco sale a 605 lire timori di crisi nello SME

La divergenza fra le monete europee coinvolge anche il franco francese - Per il ministro del Tesoro Gorla «è un fenomeno normale» - Il dollaro sempre in rialzo: 1611,75

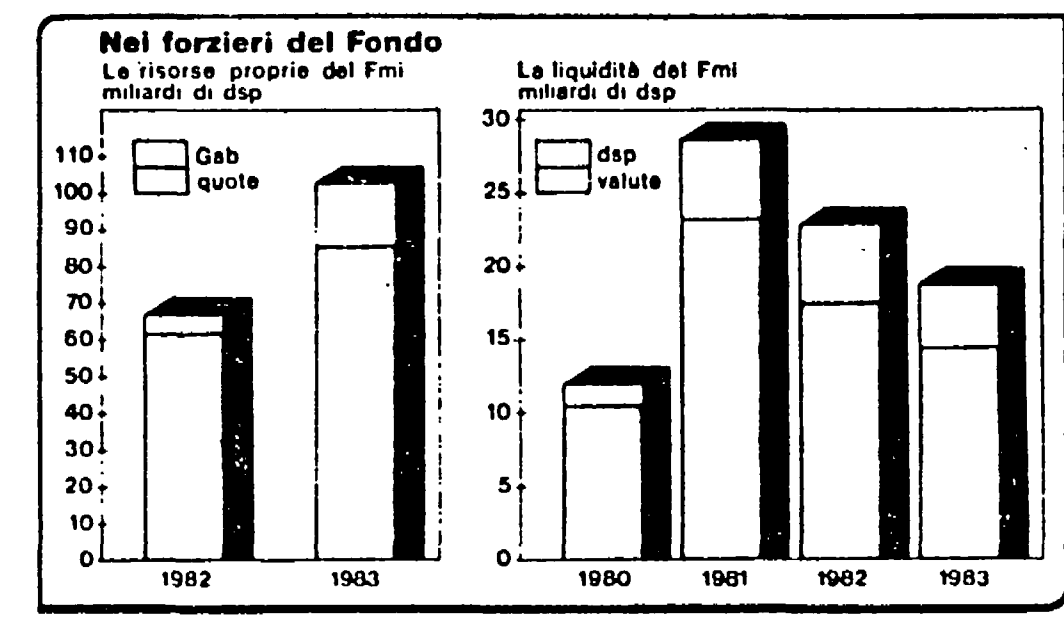
I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	1611,75	1606,75
Marco tedesco	605	602,625
Franc francese	199,92	199,285
Florino olandese	541,25	539,915
Franco belga	29,938	29,833
Sterlina inglese	2416,40	2416,35
Sterlina irlandese	169,40	167,63
Corona danese	1373,20	1369,11
Dollaro canadese	1307,525	1303,675
Yen giapponese	160	159,633
Franc svizzero	747,125	742,93
Scellino austriaco	86,095	85,882
Corona norvegese	217,465	216,675
Corona svedese	204,99	204,19
Marco finlandese	283,20	282,13
Escudo portoghese	12,86	12,825
Peseta spagnola	10,60	10,582

ROMA — La spinta del dollaro che era giunta a 1621 lire giovedì in serata è stata contenuta ma la quotazione di 1611,75 con cui è chiusa la settimana continua a registrare la divergenza della lira nei confronti delle altre valute del Sistema monetario europeo. In particolare del marco, salito anche ieri, ora a quota 605 lire. Il ministro del Tesoro Giovanni Gorla, in partenza per Washington, dove parteciperà alle riunioni del Fondo monetario, ha avuto una delle sue solite sortite dichiarando che l'indebolimento della lira è «un fenomeno normale in un mercato così nervoso. È spiacevole ma purtroppo non sorprendente».

Quasi con le stesse parole Gorla ha commentato il calo del dollaro: «un fenomeno normale». Perché, allora, quattro giorni prima ha annunciato la riduzione dei tassi di interesse sui certificati di credito del Tesoro? E perché ha tagliato quando l'associazione bancaria ha deciso di non tenere conto, confermando il tasso più elevato, dando vita all'allarmismo sulla lira? L'indebolimento della lira è collegato ai manifestarsi con una certa forza delle divergenze all'interno del Sistema monetario europeo.



Il GAB (Accordo di prestito) è il fondo privato del Club dei Dieci (Stati Uniti, Giappone, Inghilterra, Germania, Canada, Francia, Italia, Svezia, Olanda, Belgio). Le QUOTE, distribuite in base a parametri commerciali, danno diritto per ciascun paese ad un credito pari al 150%. I DSP sono i Diritti Speciali di Prelievo, moneta propria del Fondo. Le VALUTE sono in moneta nazionale, versate al Fondo. (Fonte: Le Sole-24 Ore)

Iniziano le riunioni del Fondo monetario ed è subito scontro

ROMA — I lavori dell'assemblea annuale del Fondo monetario-Banca Mondiale iniziano oggi e martedì, quando Reagan parlerà alla riunione plenaria, forse i giochi saranno già fatti. Se decisioni saranno possibili.

Le principali proposte su cui si deve decidere sono: 1) l'aumento delle quote originali per tutti i paesi di ottenere credito pari al 150% della propria quota per tre anni; gli USA condizionano il versamento della loro quota alla limitazione del 102% del credito, aumentabile se il paese richiedente ottiene un buon voto di condotta;

2) l'emissione di una nuova tranche di Diritti Speciali di Prelievo (DSP), moneta propria del Fondo; le proposte oscillano da 10-12 miliardi di DSP (un DSP = 1.656 lire circa) a 4-5 miliardi (gli USA sono contrari del tutto);

3) la possibilità per tutti i paesi di ottenere credito pari al 150% della propria quota per tre anni; gli USA condizionano il versamento della loro quota alla limitazione del 102% del credito, aumentabile se il paese richiedente ottiene un buon voto di condotta;

4) l'aumento del fondo per l'assistenza ai paesi in via di sviluppo (IDA) collegata alla Banca Mondiale per almeno 12 miliardi di dollari (la richiesta è di 16 mila gli USA vogliono scendere a 9 miliardi);

5) l'aumento del fondo di dotazione, quindi del volume di credito, che vi dipende, della Banca Mondiale (la proposta massima è il raddoppio a 80 miliardi di dollari; gli USA sono contrari anche ad accordare lo stesso aumento deciso per il Fondo, cioè 47%);

6) la creazione di un apposito sportello per fornire credito supplementare a quei paesi che vedono crollare i loro ricavi da esportazione di materie prime sul mercato mondiale.

L'opposizione all'ampliamento delle risorse non è univoca, ha diverse provenienze e ispirazioni. I monetaristi puri dicono che potenziare le istituzioni collettive internazionali significa tollerare l'indisciplina e lo spreco che sarebbero alla base dell'inflazione. Questo sostengono anche ambientalisti

conservatori tedeschi e giapponesi. Altra tendenza, pure contraria, preferisce il «bilateralismo», cioè i rapporti diretti fra gli Stati a moneta forte ed i singoli paesi, sia per potenziare la propria influenza politica che per espandere più liberamente all'estero il capitale internazionale.

L'Economist di questa settimana risponde loro «il mondo ha bisogno di quel dollaro», ricordando che servono per consentire al Fondo monetario di salvare gli interessi delle banche statunitensi in Brasile, Argentina, Messico e altrove. Ci sono però anche squilibri effettivi. Uno è costituito dal fatto che un gruppo di soli cinque paesi, USA, Germania, Inghilterra, Giappone, e Francia, domina una istituzione di cui fanno parte 146 paesi, fra potenziali «giganti economici» come Cina, India, Nigeria, Messico, Brasile. Si dice che se gli Stati Uniti dimissero la quota, passando in minoranza, non fornirebbero più i dollari necessari. Qui è il punto: occorrono altri strumenti monetari di riserva e di pagamento internazionale da affiancare al dollaro, non direttamente dipendenti dalla politica finanziaria degli USA. Il governo di Parigi propone, in questa assemblea, di creare un comitato di studio che dovrebbe elaborare la proposta da portare ad una nuova conferenza mondiale che «rifonda» le istituzioni finanziarie internazionali, ampliandone fortemente il ruolo.

Questa contraddizione domina l'assemblea: il FMI ha le casse vuote e i poteri ridotti proprio mentre gli si chiede di svolgere un ruolo di salvataggio e di rilancio.

Renzo Stefanelli

Brevi

Accordo per il contratto cartai e cartotecnici
ROMA — Raggiunta ieri a Roma l'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto di oltre 100 mila lavoratori cartai e cartotecnici. La Federazione unitaria dei lavoratori dell'informazione e spettacolo ha accettato la soluzione proposta dalla base. L'accordo prevede aumenti salariali da un minimo di 50 mila lire mensili a un massimo di 189 mila lire, una riduzione annua dell'orario di lavoro di 40 ore per i lavoratori giornalieri entro il 1985. A tutti i lavoratori sarà corrisposta una indennità forfettizzata a copertura del periodo di avanzanza del contratto.

FLM propone all'Indesit contratto di solidarietà
ROMA — All'ipotesi di ristrutturazione con un taglio di 3.400 posti di lavoro avanzata dalla direzione dell'Indesit, la FLM ha risposto con una proposta alternativa legata a un diverso uso della cassa integrazione: in pratica, un contratto di solidarietà. La cassa integrazione verrebbe utilizzata per un periodo transitorio di circa due anni, ma a 20 ore settimanali invece che a zero ore.

Scioperi ferroviari di Napoli e Reggio Calabria
ROMA — Dalle ore 10 di oggi alla stessa ora del 25 scioperà il personale di macchina del comparto di Reggio Calabria aderente al sindacato autonomo SAM-FISAPS. Dalle 21, invece, e per 24 ore il personale di macchina dei comparti di Napoli e di Reggio Calabria della Federazione unitaria.

Il PCI discute Sappiamo davvero come cambia l'agricoltura?

Dal nostro inviato
PISA — In poco più di dieci anni la superficie agricola utilizzabile nel nostro paese si è ridotta di un milione e 700 mila ettari pari, grosso modo, a quella di una regione come la Puglia. Nello stesso periodo sono scomparse ben 370 mila unità produttive. L'occupazione agricola nel giro di trent'anni è calata dal 40 al 14%; lo stesso processo in Francia ha richiesto ben 70 anni.

Sono questi dati più clamorosi che emergono dall'ultimo censimento e costituiscono un eloquente indice del periodo difficile che attraversa l'agricoltura italiana. I dati sono variabili, naturalmente, da regione a regione: in alcune zone la caduta è meno accentuata, in altre si assiste ad un vero e proprio tracollo: in Lombardia si ha la punta massima della chiusura delle aziende mentre in Sardegna e in Liguria perdono il massimo della superficie agricola.

Questi dati sono stati il punto di partenza della relazione che il prof. Guido Fabiani ha tenuto al convegno nazionale del PCI sulla agricoltura. Non si può elaborare una seria e concreta politica agricola se non si conosce nel dettaglio la realtà del nostro paese che in questi ultimi decenni ha subito profonde trasformazioni. In tutti i settori economici ma in modo particolare nell'agricoltura. Oggi quando si parla di problemi dell'economia italiana si tende spesso a risolverli esclusivamente in chiave finanziaria e monetaristica e non sono molti gli economisti, anche di sinistra, pronti a «sporcarci le mani» con i problemi della barbabietola o del pomodoro. Occorre invece — ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione agraria della direzione del PCI — fare dell'agricoltura una forte trincea per il mutamento della politica economica italiana. Ma per poter far questo occorre avere un quadro concreto della realtà nel mondo agricolo e delle profonde trasformazioni avvenute in questi ultimi decenni. I dati del censimento, incompleti e provvisori, danno il senso di questo mutamento. Nell'ultimo decennio si è assistito, comunque, ad un peggioramento di tutti i tassi di crescita dell'agricoltura, come ha rilevato Fabiani, nella sua relazione.

La produzione è cresciuta con un tasso medio annuo dell'1,7% (contro il 3,14 del periodo che va dal 1950 al 1970); gli investimenti dell'1,55% (contro il 4,2 del ventennio precedente). E in calo anche la produttività del lavoro agricolo e della terra e il decennio che si è chiuso con l'ultimo censimento rappresenta per gli aspetti una fase di attenuazione dello slancio produttivo che si era avuto nel periodo dell'immediato dopoguerra. La trasformazione avvenuta in agricoltura nell'ultimo decennio va inquadrata negli avvenimenti che si sono verificati dal 1950 in poi.

In una prima fase tutti i movimenti radicali con fenomeni di ascesa sociale di larghi strati di contadini poveri e con la scomparsa di aspetti feudali nelle campagne quali il latifondo che hanno segnato il passaggio, sia pure con ritardo, all'agricoltura moderna contemporanea. Il PCI con la sua politica è riuscito ad infiltrare e ad incidere su queste trasformazioni. Più recentemente quando bisognava guidare il processo di assetto e di ammodernamento strutturale, mantenere e consolidare la base sociale contadina in un settore che doveva essere al tempo stesso competitivo sul piano internazionale e solida componente della base produttiva nazionale, è mancata una strategia che definisse il giusto ruolo dell'agricoltura in una società sviluppata.

L'approfondimento e la conoscenza, un più vasto dibattito e confronto di posizioni, una impostazione non settorialistica richiedono la formulazione di un «progetto politico per l'agricoltura». Esso deve basarsi su una politica di ammodernamento civile ed economico, sul «piano produttivo ed equilibrato sul piano territoriale, settoriale ed aziendale, sulla ricerca e sull'attività di studi e istituzioni per adeguare e ristrutturare gli organi di governo del settore a livello centrale e regionale; sulla precisazione, nell'ambito della Comunità Economica Europea, di una strategia della sinistra nella divisione internazionale del lavoro.

Che il convegno del PCI sull'agricoltura non costituisca solo un momento di analisi ma sia anche una riflessione critica sull'attività del partito in questo settore è risultato anche dai primi interventi nel dibattito. Più di uno ha sottolineato l'inadeguatezza dei nostri gruppi parlamentari ad affrontare i problemi dell'agricoltura nazionale. Massimo Bellotti, vice presidente della Concoltivatori, ha sostenuto che oggi la questione agraria non riguarda solo l'agricoltura ma investe lo sviluppo e la recessione della società italiana. Le divisioni che esistono su questo problema si riflettono negativamente in seno alla Comunità Europea, dove si decide largamente il futuro della nostra agricoltura. Grandi mutamenti sono avvenuti nelle campagne e non sempre neppure il PCI ha saputo tenere il passo. Oggi siamo assistendo nelle campagne al passaggio dall'individuo isolato all'individuo organizzato che come tale deve essere presente nella democrazia economica e nella società.

Bruno Enriotti

TORINO — L'accordo per il rientro dei cassintegrati alla FIAT si farà a Torino, direttamente tra azienda e sindacato. Si farà il più presto possibile, ma senza quell'«inopportuna precipitazione» e senza polemiche suscitate tre anni fa alla conclusione dei 35 giorni di lotta alla FIAT. Si farà cioè l'accordo quando il sindacato avrà raccolto, dal governo e dalla FIAT, tutti gli elementi che consentono una positiva soluzione della vicenda e li avrà sottoposti al giudizio degli stessi cassintegrati, in una grande assemblea che è già convocata per il 29 settembre.

Queste previsioni si sono diffusi, mentre soltanto ventiquattrore prima si era temuta una rottura difficilmente riparabile delle trattative. La svolta è stata determinata dall'iniziativa del sindacato. Le segre-

rie nazionali della FLM e della Federazione CGIL-CISL-UIL hanno telegrafato ieri al ministro del lavoro De Michelis, chiedendogli un incontro urgente (che probabilmente sarà allargato anche al ministro dell'Industria Altissimo). Contemporaneamente è stato comunicato alla FIAT che il sindacato è pronto a riprendere il negoziato subito dopo l'incontro col governo.

Con questa scelta non ha rinunciato a polemizzare in una conferenza stampa pubblica, peraltro ha fatto affermazioni caute e precise sul responsabile delle relazioni sindacali FIAT dott. Annibaldi, sostenendo che si poteva sentire il governo ed intanto continuare a trattare. Ma il «percorso» scelto dal sindacato risponde ad una precisa logica.

Sul fatto che sia impossibile far rientrare tutti i 17.500 cassintegrati che ancora si contano in un'azienda permanentemente in crisi come la FIAT, concordano tanto il sindacato quanto il sindacato. È quindi evidente che ad una soluzione positiva del drammatico problema sociale dovranno concorrere iniziative private e pubbliche. Ed è proprio questo che il sindacato intende verificare nell'incontro col governo (previsto per martedì o mercoledì).

A De Michelis ed Altissimo non verrà chiesta una mediazione nella vertenza. Si chiederà invece quali misure il gover-

Saranno i cassintegrati a decidere sull'accordo per il rientro alla Fiat

no intenda assumere per la crisi dell'auto, quali progetti straordinari intenda varare per un bacino di crisi come quello torinese, quali altri provvedimenti di politica dell'occupazione (compresi quelli previsti nell'accordo del 22 gennaio) intenda attivare.

Con questi elementi in mano, il sindacato potrà riprendere le trattative e saranno «sistemati» nei prossimi anni fuori dalla FIAT. Potrà quindi riprendere utile il confronto con l'azienda sulla quota restante di cassintegrati, sui

tempi e modi per farne rientrare una parte e sulle iniziative (mobilità, incentivi per nuove attività, ecc.) cui la FIAT può concorrere.

La trattativa, quando riprenderà, non potrà perciò esaurirsi in poche ore. C'è un problema tecnico: il 30 settembre scadrà la cassa integrazione per i 17.500 lavoratori sospesi. Ma tanto l'azienda che il sindacato hanno già studiato le vie legali per superare l'impop-

Alcuni dirigenti FIAT non hanno nascosto disappunto di fronte ad un sindacato che osa discutere e criticare le proposte padronali e lo fa attraverso un ampio e democratico confronto, senza timore di dividersi al proprio interno. Ma questi dirigenti devono capire che alla lunga non conviene alla stessa FIAT avere come interlocutore un sindacato acquiescente, verticistico e quindi poco credibile.

Analoghe riflessioni dovrebbero fare alcuni dirigenti sindacali. È il caso di una polemica avviata ieri dalla UIL, il cui segretario nazionale Silvano Varesone ha definito i contratti di solidarietà «evoluzioni assistenzialiste» e «spartizione della miseria», mentre una nota della Confederazione attacca i contratti di solidarietà perché «significano anche meno salario per i lavoratori occupati. Dietro queste posizioni fa capolino una preoccupante visione del sindacato come tutore degli interessi dei soli lavoratori».

Michele Costa

Si parla di cantieri, ma ai ministri non riguarda

All'assemblea del settore, nel capoluogo ligure, non sono intervenuti i rappresentanti del governo, che erano invitati. Il piano della Fincantieri è solo un elenco di tagli

Dalla nostra redazione
GENOVA — Non è un buon messaggio quello che ieri mattina i sindacati dei cantieri navali di tutta Italia convenuti nel capoluogo ligure hanno ricevuto dal governo. In discussione c'erano le sorti di un settore che, secondo la Fincantieri (gruppo IRI e quindici Partecipazioni statali), dovrà presto espellere 6800 dipendenti (operai, 1800 impiegati) e perdere un centro produttivo come quello di Sestri Ponente, oltre a ridimensionamenti di vario genere in tutta la penisola, da Monfalcone a Ancona, da Palermo a Marghera, da Napoli a Trieste, da Venezia a Riva Trigoso.

Nonostante l'evidente gravità del problema, e nonostante l'invito specifico e pressante rivolto dalle organizzazioni sindacali, né il ministro delle Partecipazioni statali, né quello dell'Industria si sono presentati all'assemblea nazionale di Genova. E neppure si è presentato il ministro della Marina mercantile (anch'egli invitato perso-

nalmente), il quale forse non ha colto la relazione esistente tra la crisi della cantieristica ed il fatto che in Italia il 70% delle merci è trasportato via mare, e che di questa quota solo il 20% si serve di naviglio italiano, il quale vanta un'età media tra le più avanzate d'Europa, con quel che ne segue in termini di manutenzione ed efficienza.

All'ordine del giorno dell'assemblea dei delegati, cui hanno invece partecipato rappresentanti di molte amministrazioni comunali, provinciali e regionali, esponenti di partiti (tra cui una nutrita delegazione di parlamentari comunisti), di istituti di ricerca e delle organizzazioni dei quadri, c'era l'apertura di una vera e propria vertenza settoriale con l'IRI e il governo. Primo obiettivo: il ritiro del piano Fincantieri, elaborato da un gruppo dirigente di cui il sindacato ha più volte chiesto le dimissioni per manifesta incapacità manageriale. Un gruppo dirigente che ha ammesso la propria inettitudine scrivendo (a pagina 4 del piano di ri-

sanamento) che «il mondo occidentale non ha saputo esprimere alcun piano organico di politica marittima e industriale né sembra in grado di farlo».

In realtà — ha affermato Alfio Platania, responsabile del coordinamento della cantieristica FLM — il vero problema è che quello della Fincantieri non è un piano. Il documento è la totale negazione di qualsiasi logica di politica industriale. Non ci sono accenni al rapporto con l'armamento pubblico e privato: è solo un'operazione di carattere contabile. Noi proponiamo che si parta dalla riqualificazione della pubblica (Finnare in particolare). Sul piano dell'offerta occorre cominciare a fare politica industriale, cosa che la Fincantieri non ha mai fatto, tenendo conto che è possibile un recupero di produttività del 10%, agendo sull'organizzazione del lavoro e gestendo seriamente e correttamente gli appalti.

Punto di riferimento del sindacato è

il piano di settore approvato nel 1981 e finanziato con 1.500 miliardi e da Sergio Puppo, segretario nazionale FLM. «La lotta — ha detto Puppo — non è tra chi difende il vecchio e chi vuole rinnovare, ma tra un sindacato che vuole la riqualificazione e il risanamento del settore e chi si rassegna alla chiusura dell'amministrazione e della città che, proprio in questi giorni, sta preparando lo sciopero generale del 29».

La prima azione di lotta decisa dall'assemblea dei delegati è sostegno della nuova vertenza e uno sciopero generale del settore con una manifestazione centrale da tenersi entro la fine di ottobre.

Sergio Farinelli

Costa III al governo: dateci soldi e compriamo «Galilei» e «Marconi»

Dalla nostra redazione
GENOVA — Giacomo III Costa è un armatore che ama la Patria italiana e si commuove per la «piccola patria» genovese e ieri mattina ha convenuto i giornalisti per affermarlo illustrando i propri progetti per acquisire due navi pubbliche attualmente in disarmo — la «Galileo Galilei» e la «Giugliano Marconi» — e farle viaggiare sotto bandiera tricolore fra un'isola e l'altra dei Caraibi. «Sarebbe un bene per il paese e per la città, purché, naturalmente il governo abbia la volontà politica di aiutarci a difendere la bandiera», ha precisato l'armatore. Vediamo come.

La FINMARE ha messo in vendita sul mercato internazionale i due transatlantici costati al contribuente italiano un centinaio di miliardi l'uno (tra costi di costruzione e perdite di esercizio). Ci sono state alcune offerte due delle quali, almeno sembra, giudicate meritevoli di attenzione: quello del gruppo Costa Cameli e quello dell'armatore greco Chandris. Gli italiani, per tutte e due le navi hanno offerto sette miliardi e mezzo sull'ungnaia oppure una quindicina di miliardi di lire in altrettanti anni. Chandris sembra abbia offerto sei miliardi per una sola nave, quella in migliori condizioni, più l'impegno di mantenere a Genova il porto di armamento e il capolinea crociera, facendola però battere bandiera ombra.

Costa ha spiegato che se lo Stato gli cederà le navi (e se saranno accettate le condizioni di dilazione sarà una vendita pressoché a costo zero) le trasformerà radicalmente spendendo trenta mi-

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

La Provincia di Torino indice la seguente gara d'appalto mediante licitazione privata:

— ITIS «AVOGADRO» - Corso San Martino, 8 - Torino - Lavori di rifacimento impianto riscaldamento del fabbricato comprendente i locali: fonderia, fucina, saldatura meccanica, elettromeccanica ed aula annessa - 2° Lotto - Importo a base di gara: L. 166.604.912.

La licitazione privata avrà luogo ad offerta segreta con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3°), con esclusione di offerte in sumentato.

Entro il termine di giorni 10 dalla data del presente avviso le imprese interessate all'appalto suddetto, iscritte alle categorie SA dell'Albo Nazionale dei Costruttori di cui al D.M. 25/2/82 n. 770, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito alla gara in carta legale da L. 3000 alla Divisione Contratti della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 - TORINO.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 23 settembre 1983.

Il Presidente della Giunta Provinciale
Dott. MACCARI

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CAGLIARI

rende noto che prossimamente indirà licitazioni private per l'appalto dei lavori appresso indicati.

Le gare si terranno con il sistema previsto dall'art. 1 lettera C) della Legge 2/2/1973 n. 14:

1) LAVORI DI SISTEMAZIONE DEL CANALE NELL'ABITATO DI «LAURI - ARBARE»
IMPORTO A BASE D'ASTA L. 663.000.000.

2) LAVORI DI SISTEMAZIONE DEL CANALE NELL'ABITATO DI «VILLAPERUCO»
IMPORTO A BASE D'ASTA L. 155.220.000.

3) LAVORI DI SISTEMAZIONE DEL CANALE NELL'ABITATO DI «VILLASALTO»
IMPORTO A BASE D'ASTA L. 112.544.674.

4) LAVORI DI SISTEMAZIONE DEL CANALE NELL'ABITATO DI «SELEGA»
IMPORTO A BASE D'ASTA L. 262.270.221.

Le seguenti gare si terranno col sistema previsto dall'art. 1 lettera A) Legge 2/2/1973 n. 14:

1) LAVORI DI COPERTURA DEL CANALE DI GUARDIA «RIO CANNAS» - CARBONIA
IMPORTO A BASE D'ASTA L. 209.000.000

2) LAVORI DI SISTEMAZIONE DEL CANALE DI ACQUE METEORICHE E NERE «PUTZU ERBEIS» - USSARAMANNA
IMPORTO A BASE D'ASTA L. 39.190.000.

Le imprese interessate a concorrere dovranno inoltrare domanda di partecipazione in bollo alla Provincia - Viale Cuneo, 19 - Cagliari, entro 10 (dieci) gg. dalla pubblicazione del presente avviso.

Le richieste di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE